

Alla vigilia del rinnovo del contratto le confederazioni preoccupate per la tenuta di un sistema che ha sin qui funzionato

# La flessibilità selvaggia del commercio

Gli imprenditori puntano alla deregolamentazione. I sindacati: effetti devastanti

Giampiero Rossi

MILANO Il lavoro nel commercio rischia un'overdose di flessibilità. Sul settore che già da molti anni sperimenta forme contrattuali tra le più elastiche, ora incombe come un macigno la liberalizzazione selvaggia di alcuni rapporti di lavoro, con il rischio di mandare a gambe all'aria un sistema che fin qui ha funzionato. E su queste basi si avvia la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale. Con i sindacati uniti e convinti delle loro buone ragioni e gli imprenditori che vedono la possibilità di spianare qualsiasi presunto ostacolo tra le esigenze delle rispettive aziende e le "fastidiose" obiezioni dei dipendenti.

«In questo settore la flessibilità del lavoro è un'autentica esigenza per le aziende». A parlare così non è un imprenditore che pesta i pugni sul tavolo per ottenere mano libera nei confronti dei lavoratori, bensì un sindacalista: il segretario nazionale della Filcams-Cgil, Ivano Corraini. Ma non è una scoperta dell'ultima ora, la sua, dal momento che gli stessi rappresentanti sindacali del commercio hanno maneggiato con serenità il tema della flessibilità «in tempi non sospetti». Basti pensare, tiene a sottolineare lo stesso leader della Filcams, «che noi abbiamo saputo normare nei contratti il part-time almeno trent'anni fa, ben prima che intervenisse la legge, e che possiamo vantare soluzioni più avanzate che hanno anticipato la legge stessa; così come abbiamo negoziato una gestione dell'orario settimanale introducendo, previa contrattazione, tipologie di orario di lavoro plurisettimanale, o come abbiamo normato i contratti a termine tenendo conto della variabilità del lavoro nella distribuzione».

Flessibilità ampia, ma negoziata, insomma. In teoria non dovrebbe esserci nessun problema, quindi, nei rapporti con i datori di lavoro, che negli altri settori sono all'affannosa rincorsa di quelle stesse soluzioni che nel commercio sono pane quotidiano. Invece no. Perché sull'imminente apertura del confronto per il rinnovo del contratto nazionale si addensano nubi soffici senza vere ragioni dal vento ideologico della flessibilità "totale", ad ogni costo, senza limiti e riserve. Cioè quella che - a ben guardare - non serve all'impresa e, al tempo stesso, fa vivere male i lavoratori.

Intanto rallenta la crescita del volume d'affari. I beni di largo consumo sono passati in tre anni dal 5,4 al 3,6%



L'interno di un supermercato

Dario Orlandi

E non lo dice solo la Cgil, ma tutti e tre i sindacati di categoria - Filcams, Fisascac e Uilutcs - che guardano al tentativo di trasferire gli effetti della legge 368 (che prevede tra l'altro la liberalizzazione dei contratti a termine) con il timore di chi già prevede «effetti devastanti» su un sistema che aveva trovato il suo equilibrio. O come dice Corraini: «In un sistema in cui si era realizzato, con la contrattazione, un equilibrio tra esigenze di

flessibilità delle imprese e condizioni soddisfacenti per i lavoratori con alcuni vantaggi in contropartita».

Questa, insomma, sarà una delle questioni più importanti sul tavolo del rinnovo contrattuale di un settore che occupa un milione e mezzo di persone (almeno 350mila dei quali nella grande distribuzione) e che deve fare i conti con i venti (globali) di crisi, ma che presenta anche dati positivi. Nel 2002, infatti, si è rafforzata la

crescita dei nuovi negozi: il saldo attivo fra aperture e chiusure è pari a 9.754 unità, con 62.305 nuove aperture e 52.551 cancellazioni. A livello di area, si registrano saldi negativi solo in tre regioni del Nord: Lombardia, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Positivi i saldi di tutte le altre regioni, con valori particolarmente elevati al Sud, dove Campania, Puglia e Sicilia detengono oltre il 60% del saldo complessivo. Ma è anche vero

che la crescita del volume d'affari sta rallentando vistosamente: la crescita delle vendite di beni di largo consumo (grocery) è passata in tre anni dal 5,4 al 3,6%. Il giro d'affari della grande distribuzione, comunque, si attesta intorno ai 60 miliardi di euro, considerando circa 40 miliardi di vendite di beni "grocery" e circa 20 miliardi di prodotti freschi, con la progressiva perdita di quota da parte del dettaglio tradizionale (dal 40% del

'90 al 20% stimato oggi). Nello stesso tempo la quota dei supermercati è salita dal 34 al 37,5%, quella degli ipermercati è passata dal 4 al 15,5, l'hard discount si è attestato intorno al 5,5, mentre i superstore, cioè i grandi supermercati intorno ai 2mila metri quadrati, sono saliti da una quota del 2% del 1995 al 6% di oggi. I piccoli supermarket di quartiere (le "superette") sono invece scesi dal 22% al 15,5%.

## consumi

### Benzina, a giugno aumenti in arrivo

MILANO Prezzi della benzina in potenziale ascesa in giugno. Ai tagli della verde registrati nei mesi scorsi, stimano alla Ref (Ricerche per l'economia e la finanza), dovrebbe seguire una parziale correzione al rialzo dell'1% rispetto a maggio. Stesso rincaro per gasolio auto e da riscaldamento. Un trend che si spiega perché a giugno «i contratti future incorporano una risalita delle quotazioni del Brent del 10% rispetto a maggio».

A metà maggio i prezzi al consumo di benzina e gasolio hanno scontato gli effetti della discesa del petrolio sul mercato internazionale, iniziata nella seconda metà di marzo e proseguita fino a maggio. Le quotazioni medie del Brent si sono assestate intorno ai 22 euro al barile dai 24 euro del mese di aprile. Ma a metà giugno si prevede un'inversione di tendenza. Il moderato rialzo previsto per i prezzi di combustibili e carburanti è legato alla risalita delle quotazioni del Brent a 26,7 dollari a barile (+10% rispetto al mese di maggio).

La decisione sulla riapertura dei termini verrà adottata venerdì dal Consiglio dei ministri. Ancora dubbi sul pagamento della mora

## Condono, il governo studia la proroga

MILANO Sarà il Consiglio dei ministri - venerdì - a decidere sulla riapertura dei termini per aderire al condono tombale. Lo ha annunciato il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri. Un proroga, insomma, ci sarà. Ma ancora non si sa - nel governo, al riguardo, le opinioni sono divergenti - se si tratterà di pura e semplice proroga o di una vera e propria riapertura dei termini.

Da una parte infatti c'è l'ipotesi, minima, di una riapertura fino al 30 maggio senza maggiorazione; dall'altra una estensione maxi dei termini per il condono che coinvolgerebbe anche il concordato e che sposterebbe le scadenze alla fine di luglio per non accavallarsi con i pagamenti della denuncia dei redditi.

Le molte richieste telefoniche dei contribuenti, che anche ieri hanno preso d'assalto i canali informativi dell'Agenzia delle Entrate per avere chiarimenti, spingono per una indi-

cazione rapida della nuova data. Ma, anche se il provvedimento può essere adottato con un atto amministrativo motivato dalle difficoltà incontrate l'ultimo giorno di versamento per alcuni scioperi, sembra prendere corpo la possibilità del varo di un decreto legge da parte del prossimo Consiglio dei Ministri, che consentirebbe un intervento più organico e avere impatto anche sulla data di scadenza per la consegna delle dichiarazioni di condono.

Per la nuova data tutte le ipotesi sono aperte. Alcune scelte, però, sembrano avere meno chance di altre. È il caso della richiesta di proroga di una mese, avanzata dai professionisti, per far coincidere il condono con i versamenti del concordato fissati per il 20 giugno. In questo caso, però, diventa alto il rischio di difficoltà e code nei pagamenti perché la stessa scadenza è la prima per il versamento delle imposte sui redditi Unico 2003.

## Armani veste l'Inghilterra



Giorgio Armani è diventato lo stilista della nazionale inglese di calcio

## profitti e solidarietà

# Non solo banca, Unicredit lancia Unidea

MILANO L'idea della responsabilità sociale dell'impresa ha una storia molto lunga all'estero e molto breve in Italia. Adesso si arricchisce di un capitolo, grazie ad una banca, UniCredit Italiano, una delle più importanti in Europa, che ha scelto una mostra per presentare a Milano (poi a Bologna, Torino, Verona e Roma) quest'altro lato del suo lavoro e della sua cultura. La mostra esprime un alto senso simbolico e sintetizza uno dei campi e dei luoghi di attività di UniCredit e in particolare della sua Fondazione, nata da poco, che si chiama per esteso, Unidea UniCredit Foundation (presieduta da Roberto Bertazzoni, amministratore delegato Smeg, segretario generale Francesca Gori) e che ricicchia negli intenti quanto nel mondo anglosassone avviene da molti decenni nel settore del no-profit: basterebbe pensare alla Ford Foundation, alla Rockefeller Foundation, alla William & Linda Gates Foundation.

La mostra ha un titolo: «Mozambico. Il futuro è possibile» e sarà aperta al pubblico milanese dal 22 al 29 maggio, dalle ore 10 alle 17, a Palazzo Clerici (in via Clerici 2, ingresso 2). Presenta quaranta foto-

grafie di due maestri del fotoreportage, Massimo Mastroiello e Francesco Zizola, che raccontano con immagini intense, crude, le dure condizioni di vita della popolazione del Mozambico, una realtà di miseria insieme con la tragedia dell'Aids, che colpisce ovviamente in modo particolare donne e bimbi.

Massimo Mastroiello e Francesco Zizola documentano i primi risultati di un programma Dream (come sogno e come Drug Resources Enhancement against Aids in Mozambique), un progetto "sanitario" che la nuova fondazione ha avviato insieme con la Comunità di Sant'Egidio, insieme con il governo e il personale sanitario locali.

La nuova fondazione si presenta a Milano con una mostra che illustra la lotta contro l'Aids in Africa



Una foto di Massimo Mastroiello per "Mozambico. Il futuro è possibile"

proprio per fronteggiare il dilagare dell'Aids.

«Il futuro è possibile» esprime la concretezza dell'aiuto e insieme il

suo realismo. Lo dicono alcuni dati: curare l'Aids in Mozambico costa molto meno che in Europa, per un anno di terapia si spendono trecen-

to cinquanta euro per i farmaci, centocinquanta per le infrastrutture. Significa che con cinquanta euro all'anno una donna può sopravvivere

al virus e aiutare la propria famiglia, con cinquanta si riesce a far nascere e a far vivere sani i figli di donne sieropositive. A sintetizzare l'urgenza di un intervento in Mozambico bastano alcuni altri, pochi, dati: nel 1999 la speranza di vita alla nascita è stata di trentanove anni, senza Aids sarebbe stata di cinquant'anni, nel 2010 la speranza di vita scenderà, senza misure efficaci, a trentasei anni contro un valore atteso di cinquantadue. Il programma di Unidea UniCredit Foundation è già stato sperimentato nella capitale Maputo e nelle zone limitrofe, è stato avviato a Beira, seconda città del paese, ed entro la fine di quest'anno raggiungerà anche il nord del paese.

Presidente è Roberto Bertazzoni. Aiuto al Mozambico in collaborazione con la comunità di S. Egidio

La logica è quella della partnership: non una distribuzione gratuita di medicine, ma un meccanismo che muove in generale le capacità dell'intero sistema sanitario, costruendo una competenza e una organizzazione per l'emergenza aids.

Sarà una delle tante iniziative della nuova fondazione, che «promuove interventi di assistenza sociale e sanitaria, realizza progetti per combattere l'insufficienza alimentare e il progredire di malattie endemiche, favorisce azioni di sostegno alle fasce più disagiate della popolazione, incentiva iniziative per la formazione e l'educazione di personale pubblico a ogni livello...».

Unidea opererà nelle aree geografiche in via di sviluppo e nei paesi che si stanno avvicinando all'Unione europea, paesi dell'est dove il gruppo UniCredit è ormai radicato. Ma anche in Italia: uno dei primi traguardi annunciati sarà la costruzione in collaborazione con la Caritas, proprio a Milano, della "Casa delle Carità", uno spazio di accoglienza per i più svantaggiati, ma anche un punto di partenza per iniziative di studio, ricerca sul tema metropolitano.